



FRATELLO d'Italia

L'amante, i motori, la tentata evasione fiscale. Il terzo volume dell'Epistolario - gli anni di "Butterfly" - ci mostra un Puccini "medio", privo di slanci ideali

Avvitato nel 1998 e fregiato nel 2007 del rango di Edizione nazionale, il monumentale piano editoriale dell'Epistolario pucciniano approda al terzo volume e aggiorna lo schema di pubblicazione: i nove tomi inizialmente previsti sono già diventati tredici, oltre ai due di supplementi e a uno di documenti, ma questa contabilità è comunque provvisoria perché il numero delle lettere e dei documenti disponibili aumenta continuamente. E questa è naturalmente una bellissima notizia per gli studiosi, che finalmente possono avere accesso all'archivio di Torre del Lago, in cui sono state rinvenute molte lettere inedite.

Il criterio strettamente cronologico seguito fin dall'inizio dell'impresa, opposto a quello scelto per esempio dall'Istituto di studi verdiani, che pubblica i carteggi in base ai diversi corrispondenti, offre un ritratto del compositore più completo e puntuale nel tempo. Questo terzo volume dell'Epistolario esce come di consueto nell'elegante edizione di **Olschki** e sotto l'egida del Centro studi pucciniani ed è a cura di Francesco Cesari e Matteo Giuggioli. Comprende 890 lettere scritte nel triennio fra il 1902 e il 1904: 206 nel 1902, 325 nel 1903, 353 nel 1904. Il materiale è per il quaranta per cento inedito, ma diverse lettere che erano già note attraverso vecchi carteggi vengono riproposte in versioni emendate perché verificate sugli autografi e non di rado con nuove datazioni. Il numero delle missive aumenta costantemente e nel 1904 Puccini scrive quasi una lettera al giorno. Come annotano i curatori nell'introduzione, "ciò consente al lettore di affiancarsi idealmente per lunghi tratti allo scrivente, seguendone l'esistenza quasi in tempo reale, giorno dopo giorno: i suoi contatti

Inchiesta



personali, i suoi viaggi, gli ambienti in cui agisce, i suoi affari, i suoi umori; questi ultimi, come sempre, altalenanti”.

Puccini ama lo scherzo e il gioco: quando è in confidenza con l'interlocutore, si lascia facilmente andare a allusioni e giochi di parole, doppi sensi, allusioni sessuali e anche bestemmie. Il triennio considerato nel volume è caratterizzato dalla relazione con la giovane torinese Corinna Maggia, dall'incidente automobilistico nella notte tra il 25 e il 26 febbraio 1903, dal matrimonio con Elvira e dal fiasco della prima di *Madama Butterfly* alla Scala.

Della relazione con Corinna Maggia, scrivono i curatori, sopravvivono due lettere e lo straordinario livello di turbolenza che comportò nei rapporti con famigliari e amici. Il 16 febbraio 1902 Puccini assicura la “cara Elviretta mia” che “l'affare Torinese è molto ma molto indebolito” ma la reazione di Elvira non deve essere stata convinta se tre giorni dopo lui le scrive “se io dovessi risponderti non sarei come

Plinio Nomellini, partecipazione di nozze di Giacomo ed Elvira Puccini (n. 530, 1903.12.31.f). Puccini Museum – Casa natale, Lucca

devo essere cioè gentile”. Cerca l'appoggio della figliastra Fosca: “la mamma seguita a far la dura - e io scrivo a te...”; traffica con l'impiegato delle poste perché le lettere dell'amante non vengano intercettate; si lamenta con l'intimo amico Alfredo Caselli: “mi pare d'essere in prigione e un sorvegliato” (da Elvira, naturalmente); difende l'amante con Giulio Ricordi che disapprova la relazione (“senza le prove non si accusa così”, scrive a Illica), poi fa pedinare la ragazza ma non vorrebbe rassegnarsi alla notizia che lei abbia altri amanti (“non posso credere a tanto orrore!”); infine tronca la relazione con disgusto: “Schifosa! Vile - Spergiura più che ributtante”.

Una cartolina a Illica, spedita pochi giorni prima del grave incidente in cui avrebbe riportato la frattura della gamba destra, sembra quasi testimoniare un presentimento di Puccini, che scrive: “parto ora per Torre per 5 o 6 giorni con Elvira in auto - dio ce la dia buona!”. La convalescenza è lunga e frustrante, riceve in un solo giorno 150 messaggi di solidarietà e affetto che mettono in crisi il piccolo ufficio postale di Torre (“figurati... un impiegato solo”), ma lui non riesce a consolarsi: “l'immobilità è Terribile”, con la T maiuscola a rafforzare il concetto; “sono sempre nella medesima posizione è tremendamente orribile!, ma devo aver pazienza - i moccoli non mi sono proibiti però!”. A rattristarlo c'è anche il comportamento di Ricordi: “Il Sor Giulio mi telegrafa sempre ma non mi ha ancora scritto”.

Le lettere che seguono il fiasco della prima di *Madama Butterfly* alla Scala testimoniano la rabbia e la delusione di Puccini, ma anche la sua fiducia nel riscatto. Non sopporta che nel suo *entourage* si critichi, magari di nascosto, l'opera: questo provoca la rottura con Salvatore Leonardi, il marito della figliastra Fosca (“fu troppo grave e atroce l'insulto da potere, anche volendo, perdonare”) e quella con l'amico Carlo Paladini, per questo ribattezzato “il porco”.

Curiosa una lettera a Giulio Ricordi dell'ottobre 1902 in cui Puccini si lamenta del fisco: “Sono angustiato dalla solita avidità esattoriale = la ricchezza mobile - il consiglio provinciale mi ha affibbiato 40.000 Lire! è una vera infamia!... mi consigli lei cosa devo fare per mettere argine a questa fiumana...”. Poi butta lì una proposta furbetta: “bisognerebbe fare delle convenzioni con la casa facendo figurare molto differenti i miei utili, caso mai si esigesse la visita dei libri”. Ma Ricordi lo gela: “qualora lo si voglia dalla competente autorità, i registri possono essere ispezionati! - Si immagini se si può andare incontro ad una taccia di falso!...”.

Come molti italiani di ieri e di oggi, anche il sor Giacomo aveva qualche problema con le tasse.

MAURO BALESTRAZZI